

ICOO

INFORMA

Anno 7 - Numero 9 | settembre 2023

HANBOK, L'ABITO TRADIZIONALE COREANO

Il 21 ottobre eletto
"Hanbok Day"



I N D I C E

ELETTRA CASARIN

HANBOK, L'ABITO TRADIZIONALE COREANO

Il costume nazionale è diventato un simbolo culturale e identitario, nonostante le forti influenze cinesi recepite nel corso dei secoli. – Il 21 ottobre eletto "Hanbok Day"

TERESA SPADA

LA COREA DEL SUD RINGIOVANISCE

Una notizia curiosa dalla Corea del Sud: abbandonato il sistema tradizionale di conteggio degli anni, per adottare il metodo internazionale, i cittadini si scoprono ringiovaniti di uno o due anni

STEFANO SACCHINI

LA RIVOLTA DEI BOXER (1899 - 1901)

Una pagina della storia cinese sovrastimata dalla prospettiva occidentale, ma che ha segnato un passo importante verso il definitivo declino del Celeste Impero.

ISABELLA DONISELLI ERAMO

RITRATTI IMPERIALI DI GIUSEPPE CASTIGLIONE

Una mostra negli USA riporta alla ribalta l'opera di Castiglione come ritrattista di corte

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

HANBOK, L'ABITO TRADIZIONALE COREANO

*ELETTRA CASARIN - ICOO,
SEZIONE DI STUDI SULLA STORIA
DEL TESSUTO E DEL COSTUME*



IL 21 OTTOBRE ELETTO "HANBOK DAY"

Gli abiti tradizionali coreani, o hanbok, nella loro forma attuale rappresentano un'affascinante connubio di elementi autoctoni con integrazioni cinesi. Infatti, sebbene affondino le loro radici nella cultura coreana, le contaminazioni straniere hanno contribuito, nel corso del tempo, a definirne l'aspetto che oggi conosciamo. Con una storia che risale a oltre 1600 anni fa, l'hanbok si è progressivamente evoluto incorporando elementi unici che lo distinguono dagli abiti tradizionali di altre nazioni asiatiche. L'influenza cinese sui costumi coreani può essere tracciata fin dall'antichità. Durante il periodo dei Tre Regni (57 a.C. - 668 d.C.), la Corea ebbe intense relazioni commerciali e culturali con la Cina attraverso il confine nordoccidentale. Questi scambi favorirono, tra l'altro, l'importazione di tessuti, tecnologie di tessitura e design cinesi in Corea.

I costumi coreani di quest'epoca subirono quindi l'influenza delle vesti tipiche della dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.), semplici e funzionali, con linee pulite e tessuti leggeri, molto adatti al clima temperato coreano.





Dangui di seta verde decorato con strisce dorate, indossato dalla principessa Deokhye (1912-1989).

Immagine: Museo del Palazzo Nazionale della Corea

Nel corso di questo periodo gli abiti tradizionali coreani iniziarono ad assorbire alcuni elementi stilistici tipicamente cinesi come i colletti alti e le maniche ampie. Nello specifico, il **jeogori** (ne esiste una versione femminile detta **dangui**), la parte superiore dell'hanbok, presenta un colletto rigido che richiama per forma e tipologia proprio quello delle vesti cinesi, così come l'ampiezza delle maniche e la silhouette morbida.

L'influenza cinese si intensificò durante la dinastia Tang (618 - 907 d.C.), quando il commercio e gli scambi culturali tra i due Paesi aumentarono notevolmente.

I coreani adottarono ancora una volta gli stili di abbigliamento e le tendenze della moda dettate dalla nuova dinastia cinese, includendo l'uso di sete pregiate, colori brillanti e innovativi motivi decorativi. Inoltre, influenzati dalle fogge dei costumi Tang, i jeogori divennero più aderenti e riccamente decorati. Il VI secolo vide anche l'introduzione dell'allacciatura frontale, da sinistra a destra, che in seguito divenne una caratteristica fondamentale del design in tutti gli hanbok successivi. Gli uomini cominciarono ad indossare soprabiti e giacche simili a quelli indossati dai cinesi mentre le donne iniziarono ad utilizzare gonne più larghe in colori vivaci. I registri mostrano anche che sia gli uomini che le donne indossavano **baji** (pantaloni) e **chima** (gonne), lunghi e ampi, creando nel complesso una silhouette elegante e armoniosa. In questo periodo apparve anche il **durumagi**, un soprabito, che continuò ad essere indossato per più di mille anni.



Epoca Joseon



Epoca Silla



Epoca Tre Regni



Epoca Goryeo



Completi femminili di hanbok da sposa, Lee Young-Hee, 1991, Corea del Sud 1992.

© Victoria and Albert Museum, Londra

Questi cambiamenti furono una chiara dimostrazione dell'influenza cinese nella moda coreana di quel periodo che continuò per tutta la successiva dinastia Goryeo (918-1392 d.C.) fino a quando, dopo trenta anni di invasioni mongole, fu costretta a rendere omaggio alla nuova dinastia Yuan, guidata dai mongoli dal 1259 al 1356, introducendo influenze mongole che riguardavano particolarmente i costumi dei funzionari di corte negli hanbok.

È interessante notare come in questo periodo l'adozione di elementi cinesi nei costumi tradizionali coreani non si limitasse solo a fattori estetici, ma comprendesse elementi quali forme, colori e motivi decorativi codificati atti ad individuare anche il rango e lo status di ciascuno all'interno della corte reale. Questo periodo vide un aumento nell'impiego dei tessuti di lana e soprabiti più lunghi che riflettevano appieno lo stile di abbigliamento mongolo.

I costumi coreani si adattarono nuovamente ai cambiamenti dei modelli di riferimento incorporando elementi della moda mongola come i larghi soprabiti,

noti come **jeonbok**, e i tessuti pesanti per affrontare i rigori dell'inverno coreano.

L'influenza cinese nei costumi coreani continuò a essere evidente anche durante la dinastia Ming (1368-1644 d.C.). I tessuti in seta operata, i motivi floreali e i ricami divennero comuni negli hanbok. Gli abiti delle donne coreane, in particolare, divennero più elaborati e sofisticati, con chima ampie lunghe fino alla cavaglia che richiamavano le vesti delle dame cinesi dell'epoca.

Nonostante queste contaminazioni, l'hanbok continuò a evolversi, trasformandosi lentamente durante la dinastia Joseon (1392-1910 d.C.) nella versione ampia e fluente che conosciamo tutt'oggi.

A differenza dell'hanbok indossato durante il periodo dei Tre Regni o anche nella dinastia Goryeo, quando il divario di genere era molto meno definito, l'hanbok femminile e maschile del periodo Joseon aveva fogge distinte e riconoscibili da lontano.





L'hanbok femminile consisteva principalmente nel jeogori, che si è lentamente accorciato da 60 centimetri a soli 20 centimetri all'inizio del XX secolo, e nella chima, con gonne più voluminose riservate alle donne di rango superiore. L'hanbok maschile prevedeva invece jeogori e baji.

Con l'arrivo della modernità, la Corea subì influenze occidentali significative.

Nonostante ciò l'hanbok mantenne il suo status sociale e identitario. Nel corso del ventesimo secolo, si verificarono sforzi per semplificare e razionalizzare il design dell'hanbok ma l'influenza cinese rimase visibile in elementi quali i colli alti e i bottoni ad alamaro.



Negli ultimi decenni, si è osservato un rinnovato interesse per l'hanbok sia tra i giovani coreani che tra gli stranieri, contribuendo a preservarne la tradizione. Gli stilisti contemporanei reinterpretano i modelli tradizionali combinando ancora elementi cinesi con un tocco moderno per creare abiti unici e affascinanti, testimoniando così come l'influenza cinese nei costumi tradizionali coreani sia stata una parte intrinseca della storia dell'hanbok e come nel corso dei secoli, questa influenza abbia contribuito a plasmare il design, i tessuti e gli stili dei costumi coreani creando una tradizione unica che continua ad essere celebrata ancora oggi.

Indipendentemente dal genere e dallo status sociale, esistono numerosi elementi fondamentali che sono rimasti coerenti per tutti gli hanbok. Per evitare lo spreco di tessuto, l'hanbok viene ancora tagliato e cucito piatto.

Continua a essere composto dal jeogori, la parte superiore del costume, dalla chima, la gonna per le donne o dal baji, il pantalone per gli uomini, e da una sorta di soprabito detto po. La parte superiore e inferiore dell'hanbok sono fissate insieme da fusciasche decorative chiamate daenggi, che aggiungono un tocco di grazia e raffinatezza all'insieme. L'hanbok, oltre che per la sua caratteristica foggia, si distingue anche per i tessuti, i ricami, le grafiche dorate e i colori, utilizzati come simbolo di onore, ricchezza, prosperità e buona salute.

Le quattro principali fibre tessili impiegate per la realizzazione dell'hanbok sono la seta, la canapa, il ramié e il cotone.

In origine i modelli riservati alla nobiltà erano realizzati in seta o in cotone, mentre quelli destinati agli strati meno abbienti della popolazione erano in canapa, nonostante per il resto l'abito fosse identico. Per quanto riguarda i tessuti, si andava dai semplici tabby, ai damaschi, con il loro gioco lucido/opaco, ai ricchi broccati e alle garze trasparenti.

I tessuti decorati con motivi particolarmente complessi o realizzati con seta di altissima qualità erano riservati alla famiglia reale o di alto rango sociale. I motivi decorativi sono tutt'oggi riportati sul tessuto attraverso varie tecniche che vanno dal ricamo, alla stampa a blocchi, alla tintura in capo e/o resistente alla cera, alla decorazione a foglie d'oro detta geombak.

I colori degli hanbok sono vivaci e giocano un ruolo significativo nella loro simbologia. I toni tradizionali come il rosso, il blu, il giallo e il verde, sono spesso utilizzati per rappresentare gli elementi naturali come il fuoco, l'acqua, la terra e il legno.

Nell'antichità erano utilizzati per indicare l'età, lo stato civile, il rango sociale della persona che li indossava.

Questa ricca simbologia trasmette ancora oggi un forte senso di identità e appartenenza culturale.

Per incentivare questo riavvicinamento alla tradizione, il Ministero della Cultura, dello Sport e del Turismo della Repubblica di Corea, ha designato il 21 ottobre come l'Hanbok Day al fine di incoraggiare tutti i cittadini, coreani e no, a indossare l'hanbok, riconoscendo ufficialmente l'hanbok saengwal - la pratica di confezionare, indossare e godersi l'hanbok - come Patrimonio Culturale Immateriale Nazionale. Negli ultimi anni è emersa una nuova generazione di stilisti che stanno reinventando l'hanbok pensando a un nuovo pubblico. Attraverso le loro collaborazioni con gruppi K-pop e K-drama, i designer moderni stanno dando nuova vita all'hanbok aumentando l'interesse internazionale, mentre la cultura coreana continua a proliferare su un palcoscenico globale.

Questi abiti tradizionali rappresentano dunque un legame con il passato e riflettono l'identità e la bellezza del popolo coreano. Indossare l'hanbok è dunque un modo per onorare la tradizione e celebrare la cultura coreana, trasmettendo un senso di orgoglio e di appartenenza.





LA COREA DEL SUD RINGIOVANISCE

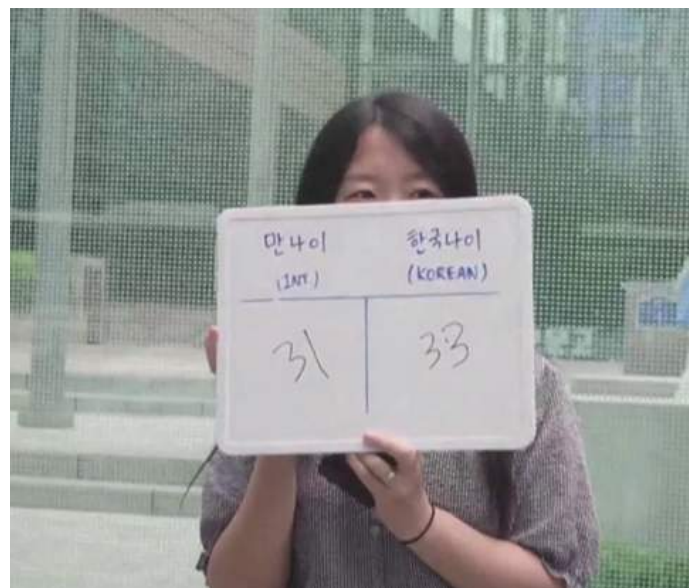
TERESA SPADA - ICOO

ABBANDONATO IL SISTEMA TRADIZIONALE DI CONTEGGIO DEGLI ANNI, PER ADOTTARE IL METODO INTERNAZIONALE

Che i coreani siano ossessionati dalla bellezza estetica e dall'età che avanza ormai è un fatto noto a tutti, tanto da farne la patria della beauty care (cura del proprio aspetto tramite trattamenti estetici e lozioni di ogni sorta) e della chirurgia estetica in Asia. I coreani hanno estremamente a cuore la loro apparenza, ambiscono a sembrare sempre più giovani e fanno sì che la loro pelle resti sempre liscia, chiara e luminosa, simbolo di bellezza e gioventù, al punto da farne uno dei tratti tipici del loro popolo, come fosse una caratteristica spendibile ed esportabile, all'interno delle numerose cose che ad oggi la Corea esporta in Occidente e che fanno tutte parte della loro brillante politica di soft power.

Ma quest'anno, come una manna dal cielo per la loro ossessione per la giovinezza, il governo nazionale ha finalmente deciso di abbandonare il tradizionale sistema di conteggio dell'età, che prevedeva che i coreani, al momento della nascita, avesse-

ro già un anno di età (come se i 9 mesi trascorsi nell'utero contassero già come un pezzo di vita), e di adottare il sistema di conteggio d'età internazionale, secondo cui gli anni si iniziano a contare dal momento della nascita. Secondo il sistema tradizionale, infatti, abrogato dal parlamento sudcoreano nel dicembre 2022, alla nascita i bambini avevano già un anno, per poi compiere gli anni successivi ogni 1° gennaio.





Alla domanda “come vi siete adattati a questo cambiamento repentino”, le mie amiche coreane hanno ammesso di aver gioito alla notizia che ora avrebbero avuto uno o due anni in meno, ma non hanno notato nessun cambiamento. Del resto, sostengono loro, i giovani coreani sono molto immaturi e piuttosto restii ad assumersi responsabilità familiari, passano molto tempo impegnati in attività velleitarie e superficiali, senza alcuna preoccupazione per il calo di natalità nazionale e la crisi della famiglia, per cui recuperare un paio d’anni non ha fatto altro che agevolare questo atteggiamento già esistente. Fa pensare, invero, come un cambiamento del genere avrebbe impattato sulle nostre vite in Italia, dal calcolo degli anni di contributi versati, all’età pensionabile fino ai limiti d’età imposti per legge in moltissimi contesti, resta certo che il caos ne avrebbe fatto da padrone. Va detto però che in Corea verrà mantenuta una modalità a parte per calcolare l’età in cui si accede al sistema scolastico obbligatorio, quella in cui si può bere alcolici e, infine, quella in cui si può accedere al servizio militare.

Secondo questo sistema di calcolo, una persona nata a giugno 2021 avrebbe avuto un anno al momento della nascita, e due a partire dal 1° gennaio 2022. Questo sistema, oltre a creare confusione a livello internazionale, rendeva inevitabilmente tutta la popolazione più vecchia di qualche anno. Adottando il sistema standard, invece, secondo il quale il primo anno d’età si compie una volta trascorsi 365 giorni dalla data di nascita e ricorre ogni anno lo stesso giorno, i sudcoreani avranno da quest’anno uno o due anni in meno.



LA RIVOLTA DEI BOXER (1899 - 1901)

STEFANO SACCHINI



UNA PAGINA DELLA STORIA CINESE CHE HA SEGNATO UN PASSO IMPORTANTE VERSO IL DEFINITIVO DECLINO DEL CELESTE IMPERO.

Il conflitto che vide protagonisti i Boxer fu una singolare combinazione di sanguinosi disordini interni e maldestra guerra anti-imperialista, e rappresenta, non solo dal punto di vista della storia militare, l'ultimo tentativo del mondo cinese (o almeno di una parte di esso) di rifiutare la modernizzazione di matrice occidentale.

I Boxer erano membri di una società segreta composta in realtà da un gran numero di organizzazioni, ma generalmente conosciuta nel 1899 come "Yihetuan" (Società di Giustizia e Concordia) che traeva le proprie origini dalle milizie contadine di autodifesa nel nord della Cina. Praticanti le arti marziali - da qui il nome di "Boxer" diffuso da cronisti e missionari - questi guerrieri rifiutavano sdegnosamente l'utilizzo delle armi moderne a favore delle tradizionali spade e lance, sostenuti in ciò dagli scarsi risultati che l'esercito imperiale, reduce da un costoso processo di ammodernamento, aveva conseguito pochi anni prima nella guerra sino-giapponese (1894 - 1895).

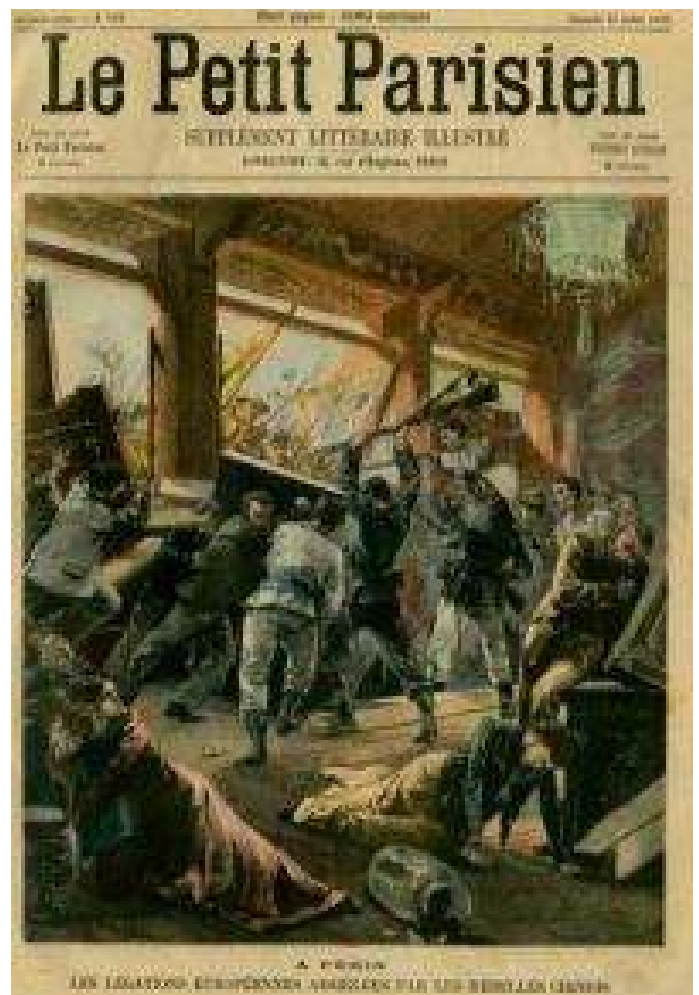




I Boxer inoltre credevano nella magia e sostenevano che dopo un allenamento di soli cento giorni si diventasse immuni ai proiettili e, dopo quattrocento giorni di pratica intensa, si fosse in grado di volare. Nonostante questa milizia avesse numerose connessioni con movimenti insurrezionali anti-mancesi, come quelli del Loto Bianco o degli Otto Trigrammi, nutriva anche un forte risentimento contro le ingerenze occidentali e giapponesi, nonché verso i privilegi delle missioni cristiane, sempre più il bersaglio del rancore della popolazione contadina impoverita e disperata; il governo Qing prese quindi la decisione di coinvolgere questa forza nella lotta per la propria sopravvivenza: nel 1899, grazie all'opera di elementi filogovernativi specialmente nello Shandong dove il movimento era più forte e radicato, i Boxer abbandonarono le posizioni avverse alla dinastia imperiale e si mobilitarono contro gli stranieri. Una scelta di questo genere fu la conseguenza diretta della convergenza sulla Cina delle mire espansionistiche straniere, dopo la débâcle contro i Giapponesi: la cessione di

Taiwan e delle isole Pescadores, l'attivismo russo in Manciuria e Mongolia, quello francese in Indocina e nello Yunnan, i progetti tedeschi sullo Shandong, e gli onnipresenti interessi inglesi nel bacino dello Yangzi alimentarono le preoccupazioni della corte Qing, gravata anche dalle catene imposte dalla finanza internazionale che le toglieva il controllo su parte consistente delle risorse economiche nazionali.

Con il fallimento nel 1898 della cosiddetta Riforma dei Cento Giorni promossa dal giovane sovrano Guangxu (Aisin Gioro Zaitian, r. 1875 - 1908), culminata nel colpo di stato del 21 settembre dell'imperatrice-madre Cixi (1835 - 1908), la fazione conservatrice guidata dal principe di sangue imperiale Duan (1856 - 1922) iniziò a indirizzare l'ira dei Boxer contro gli stranieri e i sudditi convertiti al cristianesimo. I legami fra la corte e il movimento divennero sempre più stretti. Nel maggio del 1900 l'imperatrice-madre incontrò a Pechino i leader dei Boxer, rimanendo favorevolmente colpita dalle loro capacità marziali; di conseguenza



La rivolta dei Boxer nella stampa occidentale dell'epoca



Il 19 giugno lo Zongli Yamen, l'equivalente Qing del ministero degli esteri guidato dal principe Duan, intimò a tutti gli stranieri di abbandonare la capitale entro ventiquattro ore.

Quando il plenipotenziario tedesco, il barone Clemens von Ketteler, uscì dal quartiere delle Legazioni per dirigersi alla sede dello Zongli Yamen per discutere della situazione, fu aggredito e ucciso dai Boxer. Sebbene l'ultimatum fosse esteso di altre ventiquattro ore, le truppe imperiali aprirono il fuoco contro le ambasciate straniere alle 4 pomeridiane del 20 giugno. Il giorno dopo un editto imperiale dichiarava guerra a tutte le grandi potenze.

Nel frattempo il principale comandante del nord, Yuan Shikai (1859 - 1916), aveva ricevuto l'ordine di trasferirsi a Pechino con le sue truppe, settemila uomini modernamente armati e addestrati; ma lo scaltro generale, che non aveva mai mostrato simpatia per i Boxer, riuscì a eludere l'ordine e a conservare intatte le proprie forze nello Shandong.

aumentò anche il sostegno finanziario del governo Qing alla Società ora riconosciuta. La comunità diplomatica residente nella capitale iniziò a preoccuparsi della natura xenofoba dei Boxer. Agli inizi di giugno cominciò a essere rafforzata la guarnigione nel quartiere delle Legazioni, a sud-est della Città Proibita, con l'arrivo di truppe dalla vicina Tianjin. Il 3 giugno i Boxer interruppero la linea ferroviaria, fermando così l'arrivo di ulteriori rinforzi nella capitale guidati dall'ammiraglio inglese Edward H. Seymour. Con questa azione, che costrinse il contingente internazionale a ripiegare verso la costa, la situazione a Pechino per gli stranieri peggiorò rapidamente.

Nei giorni successivi fu tagliata anche la linea telegrafica e la sede estiva della legazione inglese, sulle colline occidentali, fu data alle fiamme. L'11 giugno perse la vita un diplomatico giapponese alle porte di Pechino. Spinti dal tacito consenso governativo, circa trentamila Boxer (organizzati in oltre 1400 bande) dilagarono il 13 giugno a Pechino, iniziando a incendiare le chiese e uccidere i convertiti.



L'imperatore Guangxu e l'imperatrice vedova Cixi

Questa mossa, oltre alla neutralità di fatto che tutti i governatori della parte meridionale dell'impero decisero di sposare, ebbe pesanti conseguenze non solo sull'evoluzione del conflitto in corso ma anche sugli eventi che, dopo la fine della rivolta dei Boxer, avrebbero portato all'ascesa dei signori della guerra.

Rifiutando la resa, i rappresentanti di dodici paesi decisero di difendere la zona delle ambasciate: ai loro ordini circa un migliaio di armati, fra militari e civili, oltre a 2300 Cinesi di fede cristiana. L'assedio si sarebbe protratto per quasi due mesi, per l'esattezza cinquantacinque giorni.

Le legazioni belga e olandese, situate in zone periferiche, furono evacuate sin dal primo giorno dell'assedio; il secondo giorno anche l'ambasciata austriaca fu abbandonata inspiegabilmente proprio dall'ufficiale asburgico che inizialmente era stato incaricato della difesa di tutto il quartiere. Le forze cinesi non seppero o non vollero sfruttare il vantaggio acquisito mentre il comando fu trasferito dall'ufficiale austriaco all'inglese Claude MacDonald. Il 24 giugno nella vicina accademia di Hanlin scoppiò un disastroso incendio che si estese alla celebre biblioteca; per qualche ora la sede della legazione britannica corse il pericolo di essere investita dalle fiamme, che furono poi fermate in tempo.

Sino alla metà di luglio gli avvenimenti registrati nei numerosi resoconti (incluso quello molto dettagliato di MacDonald) furono di carattere quasi esclusivamente militare, ma dopo il 14 luglio ebbe inizio uno scambio di comunicazioni con le autorità cinesi, che continuò sino al termine dell'assedio.

Gli stranieri si resero così conto che nel campo avversario c'erano varie posizioni, contrassegnate da un diverso grado di ostilità; la stessa imperatrice-madre Cixi si opponeva alle misure estreme invocate dal principe Duan e i suoi sostenitori: saggiamente voleva tenere aperto un canale di comunicazione; decisione rafforzata dalla notizia che il 14 luglio Tianjin era definitivamente caduta in mano nemica.

Fuori Pechino e Tianjin, l'ira dei Boxer colpì in numerose località delle province settentrionali: a farne le spese furono soprattutto convertiti indifesi e quasi duecento occidentali, per la maggior parte



I Boxer in fotografie d'epoca

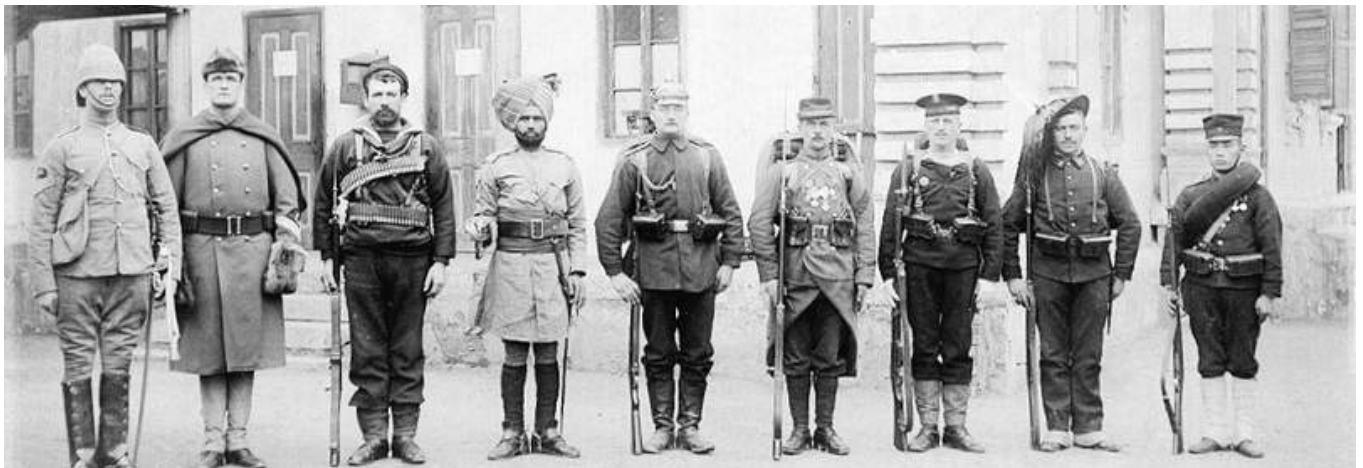


Il ministro plenipotenziario tedesco von Ketteler, l'ambasciatore britannico MacDonald e l'ambasciatore italiano Giuseppe Salvago Raggi

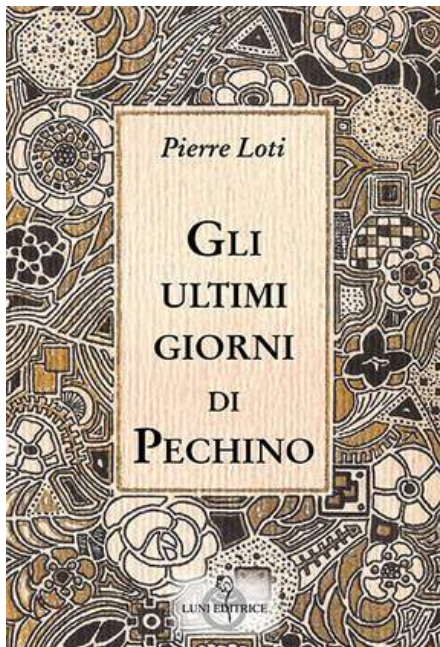
missionari cattolici, protestanti e le loro famiglie.

La rivolta dei Boxer provocò durante l'assedio la morte di 66 stranieri e di svariate centinaia di convertiti, ma da un punto di vista strettamente militare si rivelò una catastrofe per le forze armate cinesi. Dal momento in cui il contingente internazionale composto da quindicimila soldati (giapponesi, russi, britannici, statunitensi, francesi, austriaci e italiani) partì da Tianjin agli inizi di agosto, impiegò solo una decina di giorni per arrivare a Pechino e liberare, il 14 agosto,

il quartiere delle Legazioni da un assedio condotto, per la verità, con scarso entusiasmo dall'esercito imperiale, tanto che nella seconda metà di luglio non era stato sparato neanche un colpo di cannone contro gli stranieri. Il 18 luglio le autorità imperiali avevano già consentito che la notizia della presa di Tianjin giungesse alle orecchie degli assediati e tra il 20 e il 26 luglio Cixi aveva ordinato che il quartiere delle Legazioni fosse rifornito di frutta, verdure fresche, riso e farina. Anche la chiesa cattolica di Beitang, a ovest della



Rappresentanti delle forze armate delle Otto Nazioni intervenute a difesa delle legazioni straniere di Pechino assediate dai Boxer



Città Proibita e isolata dalle legazioni, era riuscita miracolosamente a resistere: una quarantina di marinai francesi e italiani protesero con il suo coraggio la vita di svariate migliaia di persone, fra i quali suore, frati ma soprattutto donne e bambini convertiti.

La presunta invulnerabilità dei Boxer ai proiettili non superò la prova del campo di battaglia e non appena le forze straniere violarono le porte della città, numerosi funzionari Qing che avevano spalleggiato i Boxer scelsero di suicidarsi. La corte, inclusi l'imperatrice-madre Cixi e l'imperatore Guangxu suo prigioniero, fuggì precipitosamente da Pechino alla volta di Xi'an, nello Shaanxi.

In preda alla disperazione, Cixi si rivolse all'esperto Li Hongzhang (1823 - 1901), già eroe della guerra contro i Taiping e negoziatore con i Giapponesi dopo il conflitto del 1894 - 1895. Mentre le truppe occupanti saccheggiavano indisturbate la capitale e si abbandonavano a una ingiustificata brutalità contro la popolazione civile, le trattative, umilianti per i rappresentanti imperiali, si conclusero il 7 settembre 1901 con il cosiddetto protocollo dei Boxer che non solo garantì alle legazioni straniere il diritto di mantenere guarnigioni permanenti, ma soprattutto condannò la Cina a pagare un'indennità di circa 333 milioni di dollari, di allora. Il governo Qing accettò inoltre di arrestare e giustiziare i capi del movimento Boxer, aiutato in questa operazioni dal contingente internazionale; il principe Duan, grazie

alla sua appartenenza al clan imperiale, evitò la pena capitale e fu condannato all'esilio nello Xinjiang. Infine all'impero Qing fu imposto il divieto per due anni di importare armi di fabbricazione straniera. Dopo questa cocente sconfitta, alla moribonda dinastia Qing non rimase che imboccare con decisione la strada della modernizzazione totale: entro il 1905 le riforme, le stesse che nel 1898 avevano causato un colpo di stato, erano state varate, compresa l'abolizione del secolare sistema degli esami di stato. Ma nonostante l'impegno profuso, il destino della millenaria istituzione imperiale era ormai segnato.

Un momento della storia cinese forse sovrastimato dalla prospettiva occidentale non poteva non essere l'oggetto di numerosi saggi, monografie e articoli; fra i volumi in italiano che ho avuto l'occasione di leggere sull'argomento ci sono l'esautivo "La rivolta dei Boxer", di Victor Purcell (The Boxer Uprising, 1963; Rizzoli, 1972), e il più recente "Gli italiani che invasero la Cina. Cronache di guerra 1900 - 1901", di Fabio Fattore (SugarCo, 2008). Molto interessanti le testimonianze dell'epoca: spiccano fra queste "Gli ultimi giorni di Pechino. Reportage della rivolta dei Boxer", di Pierre Loti (Les derniers jours de Pékin, 1902; Editori Riuniti 2002, Luni Editrice) e "Nell'Estremo Oriente", di Luigi Barzini (1907; Luni Editrice 2018). Ovviamente in qualsiasi manuale di storia cinese è possibile trovare e leggere estesi capitoli sulle vicende, purtroppo sanguinose, legate ai Boxer.





RITRATTI IMPERIALI DI GIUSEPPE CASTIGLIONE

*ISABELLA DONISELLI ERAMO -
ICOO, SEZIONE DI STUDI SU
GIUSEPPE CASTIGLIONE*

UNA MOSTRA NEGLI USA RIPORTA ALLA RIBALTA L'OPERA DI CASTIGLIONE COME RITRATTISTA DI CORTE

Al Cleveland Museum of Art è in corso una mostra dal titolo "Il Paradiso meridionale cinese: Tesori del delta dello Yangzi", la prima mostra in Occidente dedicata alla produzione artistica e all'impatto culturale della regione cinese situata nella zona costiera a sud del fiume Yangzi.

Chiamata Jiangnan (lett: a sud del fiume), questa regione è stata per gran parte della sua storia una tra le terre più ricche, popolate e fertili. Per millenni è stata un'area di fiorente agricoltura, estesi commerci e influente produzione artistica. L'arte del Jiangnan, che include grandi città d'arte come Hangzhou, Suzhou e Nanchino, nonché paesaggi collinari pittoreschi con ampi fiumi e laghi, ha definito l'immagine della Cina tradizionale per il mondo intero.

La mostra presenta più di 200 oggetti dal Neolitico al XVIII secolo (giade, sete, stampe e dipinti, porcellane, lacche e sculture di bambù) ed evidenzia come



L'imperatore Qianlong e l'Imperatrice ritratti da Castiglione nel rotolo di Cleveland



questa regione abbia acquisito un ruolo di primo piano nella produzione artistica cinese riuscendo a stabilire standard culturali.

Pezzo forte della mostra è il lungo rotolo (Inchiostro e colori su seta, cm 53,80 x 1154,50) che ritrae l'imperatore Qianlong, l'imperatrice e undici consorti imperiali, dipinto nel 1736 da Giuseppe Castiglione in collaborazione con alcuni suoi allievi dell'Accademia Imperiale.

È un'opera molto significativa. L'imperatore Qianlong, fin dall'inizio del suo regno, aveva elevato Castiglione al rango di ritrattista ufficiale della famiglia imperiale, tanto che è proprio l'artista milanese a essere incaricato di eseguire il ritratto ufficiale dell'imperatore in occasione dell'ascesa al trono. Nel corso del suo lungo servizio come pittore di corte, Castiglione esegue numerosi ritratti dell'imperatore e di altri membri della famiglia imperiale ed è interessante osservare che il ruolo di ritrattista ufficiale ha comportato per Castiglione, uno straordinario privilegio: è l'unico estraneo alla famiglia imperiale - e per di più non cinese, né mancese - ammesso alla presenza dell'imperatore perfino nell'intimità dei suoi momenti di vita familiare. Un privilegio la cui portata per noi occidentali di oggi è quasi impossibile da valutare pienamente.

In questo lungo rotolo conservato al museo di Cleveland, Castiglione si è avvalso della collaborazione di altri artisti cinesi, suoi allievi: una consuetudine che si è ripetuta spesso, soprattutto nei grandi dipinti che ritraggono momenti della vita di corte, cerimonie, cacce imperiali, visite di ambascerie da Paesi lontani. Castiglione coinvolge nella sua opera i suoi allievi, talvolta elargendo loro consigli e suggerimenti, a volte intervenendo di persona su piccoli dettagli.

In questo caso specifico, Castiglione ha eseguito di persona i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice e ha affidato ad artisti cinesi suoi allievi i ritratti delle altre consorti imperiali.

Appare comunque evidente come gli allievi si siano rifatti scrupolosamente ai modelli del maestro, specialmente nella resa dei tessuti e dei ricami degli abiti e delle guarnizioni di pelliccia. Sui volti delle signore ritratte, si rilevano comunque importanti interventi di Castiglione stesso, che conferiscono morbidezza ed espressività agli sguardi e ai sorrisi delle dame.

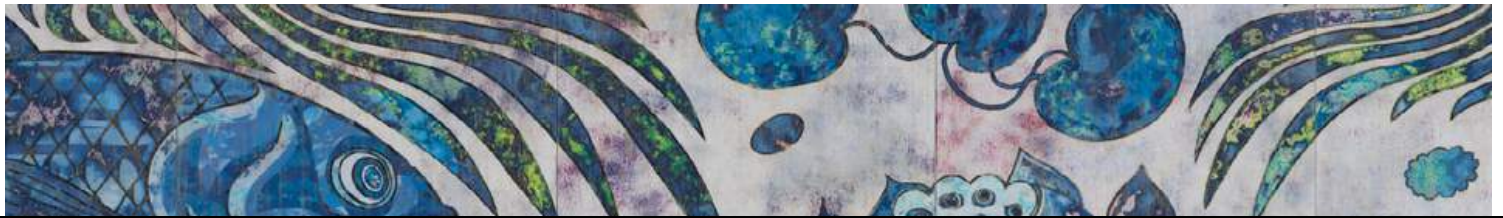
La breve iscrizione al lato del ritratto dell'Imperatore, attesta che il dipinto è stato eseguito per il primo anniversario della sua ascesa al trono, in "un giorno fausto dell'ottavo mese del primo anno di regno dell'imperatore Qianlong", cioè - secondo il nostro calendario europeo - il 1736, quando Qianlong aveva 26 anni ed era sul trono dall'ottobre del 1735.

Accanto ai ritratti delle dame, invece, si trovano iscritti i rispettivi nomi.



Una delle consorti imperiali ritratte nel dipinto del Museo di Cleveland





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



con il patrocinio del Comune di Buccinasco

Associazione Amici della Biblioteca di Buccinasco

rassegna culturale **BOOKcinasco: Altri Mondi** presenta

SABATO 30 SETTEMBRE 2023 ore 17.00

presso Biblioteca Comunale, Via Fagnana 6, Buccinasco MI



VIAGGIO IN AMAZZONIA

**Sabato, 30 settembre, ore 17,00 -
Biblioteca Comunale, Buccinasco MI
Via Fagnana 6**

<https://catalogo.fondazioneperleggere.it/library/Buccinasco/>
<https://www.facebook.com/bibliotecabuccinasco/?ref=bookmarks>

Con il patrocinio del Comune di Buccinasco, l'Associazione Amici della Biblioteca di Buccinasco, nell'ambito della rassegna culturale "BOOKcinasco: Altri Mondi", presenta "Viaggio in Amazzonia", di Gaetano Osculati, a cura di Alberto Caspani, Luni Editrice, con il patrocinio di ICCOO.

Cosa rimarrà dell'Amazzonia e dei suoi popoli, che devono affrontare ogni giorno la minaccia dell'annientamento? L'attività mineraria nel bacino amazzonico mette a rischio centinaia di comunità indigene e le loro terre ancestrali, oltre a distruggere la preziosa foresta pluviale.

È questa la domanda a cui proverà a rispondere Alberto Caspani che nell'agosto del 2018, ha ripercorso l'itinerario storico di Gaetano Osculati, un brianzolo considerato capostipite degli esploratori italiani dell'Ottocento, che ha il merito di aver fatto conoscere l'Amazzonia al mondo. Giornalista, viaggiatore, esploratore, antropologo e filosofo, Caspani, autore anche dell'introduzione dell'edizione Luni del libro di Osculati, non si è soltanto limitato a ripercorrere le gesta e l'itinerario dell'esploratore ma, a sua volta, ha realizzato un interessante reportage video e fotografico sulla vita, gli usi e costumi delle popolazioni locali, che sarà presentato in occasione dell'incontro.

I MOSTRI DI TAKASHI MURAKAMI
fino al 12 febbraio 2024 - Asian Art
Museum, San Francisco

**Murakami: Monsterized - Exhibitions -
Asian Art Museum**

“Unfamiliar People – Swelling of Monsterized Human Ego” è la prima mostra personale a San Francisco di Takashi Murakami (nato in Giappone nel 1962). Artista riconosciuto a livello internazionale, Murakami è anche una figura importante nella cultura pop globale la cui influenza si estende alla moda, ai prodotti di consumo, alla curatela e all'intrattenimento. Con uno stile audacemente colorato e ottimista e una sensibilità pop che trae ispirazione da anime e manga, le creazioni accessibili e divertenti di Murakami offrono più di quanto sembri: sotto la superficie del suo lavoro si trova un esame sfumato del comportamento umano, informato da riferimenti storici e storico-artistici e da un ironico senso dell'umorismo.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
BANDO DI CONCORSO IN SCADENZA

Il 2 ottobre 2023 scade il Bando di concorso per una borsa di studio rivolta a un/una giovane promettente che voglia per un anno fare ricerca sull'Asia orientale.

Area Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche
Prof. ssa Giunchi Id 3673

Tutti i dettagli qui:

<https://www.unimi.it/it/ricerca/ricerca-lastatale/fare-ricerca-da-noi/borse-di-studio-promettenti-laureati/bandi-borse/bando-borsa-promettente-prof-ssa-giunchi-id-3673>



BOLLYWOOD: DIVINITÀ, EROI E SUPERSTAR

fino al 14 gennaio 2024, Musée du Quai Branly, Parigi

SIA CONTEMPORANEA

Fino al 3 maggio – Museo Guimet

MNAAG, Parigi

www.guimet.fr/event/lasie-maintenant-2/

La mostra racconta la nascita e lo sviluppo della cinematografia indiana, dai primi spettacoli itineranti all'industria di Bollywood

Con più di 1500 film all'anno esportati in tutti i continenti, l'India è oggi il principale produttore cinematografico al mondo. La mostra Bollywood Superstars, che sarà visitabile al musée du quai Branly - Jacques Chirac di Parigi, dal prossimo 25 settembre al 14 gennaio 2024, ripercorre più di un secolo di cinema indiano, dalle sue fonti mitologiche e artistiche fino alle icone dello star system contemporaneo. Più di 200 le opere in esposizione, tra dipinti, scenografie, figurine d'ombra, costumi, fotografie, per raccontare tutte le influenze e le diramazioni dell'universo del cinema indiano.

Il percorso della mostra al Musée du Quai Branly inizia dalle arti narrative popolari che hanno preceduto il cinema e che hanno convissuto con esso fino a oggi: spettacoli, teatri d'ombre e lanterne magiche. Era il 1896, quando gli spettatori indiani scoprirono le immagini animate.

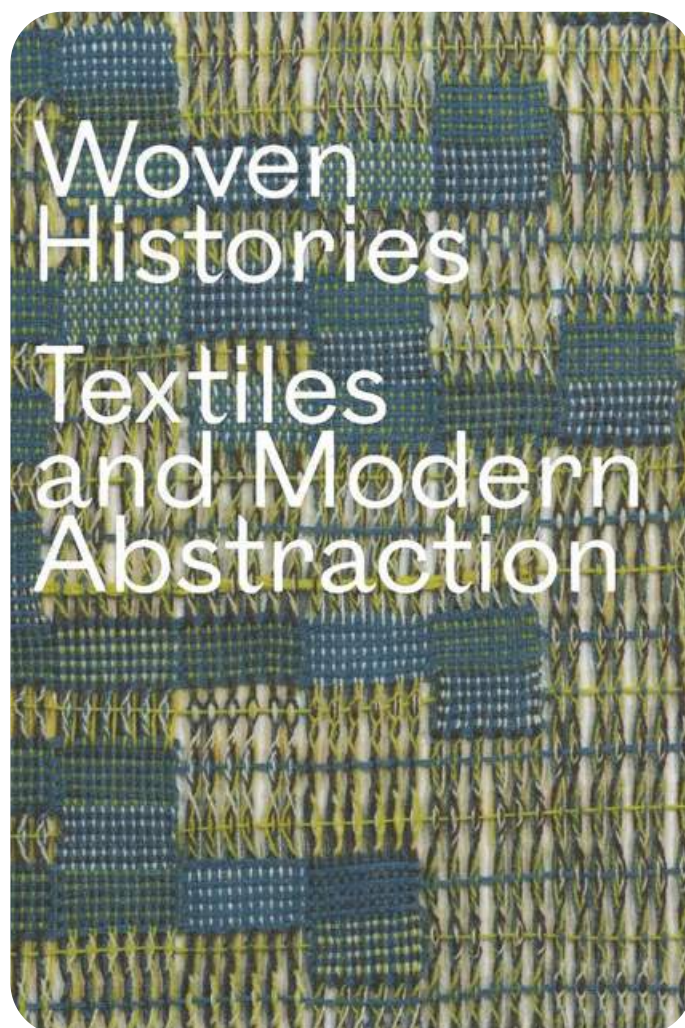
Un focus specifico è dedicato a due dei generi più diffusi e apprezzati, il film mitologico e il film storico. Una parte della mostra è dedicata anche al regista Satyajit Ray e al cinema sociale, per tenere conto di tutti gli aspetti della cinematografia indiana, che non si riduce all'industria della regione di Bombay, Bollywood appunto, che è quella più conosciuta. Il percorso si conclude con un'installazione immersiva di maxischermi in onore degli attori più rappresentativi, con una selezione di scene di culto. Perché in India gli attori e le attrici sono adorati come da nessun'altra parte al mondo, vere e proprie icone della cultura popolare.

STORIE TESSUTE

Fino al 21 gennaio 2024 – LACMA, Los Angeles

**[https://www.lacma.org/art/exhibition/woven-histories-textiles-and-modern-
abstraction](https://www.lacma.org/art/exhibition/woven-histories-textiles-and-modern-abstraction)**

La mostra esplora l'intersezione tra arte astratta e tessuti del secolo scorso. Il nesso tra tessuti e astrazione incarna questioni politiche, sociali, economiche ed estetiche che hanno plasmato la storia dell'era moderna. A partire dai primi decenni del XX secolo, la mostra presenta una vasta gamma di generi, materiali, processi e tecnologie, che gli artisti hanno utilizzato per sondare questi temi: pittura; vimini; fotografia e cinema; stoffe tessute, lavorate a maglia e infeltrite; costume; abbigliamento; e arazzo. Inoltre, mette in primo piano il ruolo sempre più importante dei patrimoni tessili oggi come offerte nella costruzione di identità, parentela e comunità.



GIAPPONE: DAI MITI AI MANGA

A partire dal 14 ottobre - Victoria and Albert Museum, Londra

SIA CONTEMPORANEA

Fino al 3 maggio - Museo Guimet

MNAAG, Parigi

www.guimet.fr/event/lasie-maintenant-2/

Una mostra che è un viaggio emozionante e suggestivo attraverso la storia giapponese e che indaga come il paesaggio e il folklore hanno influenzato la cultura, la tecnologia e il design del Giappone.

Suddivisa in quattro sezioni: Cielo, Mare, Foresta e Città, questa mostra - pensata per famiglie - accompagna in un viaggio stimolante attraverso i sensazionali ambienti naturali e urbani del Giappone. Ciascuna delle sezioni è sostenuta da storie, di altruismo (es. Il Coniglio e la Luna) di spiriti e malizia (es. di La parata notturna dei 100 demoni) e di tutto il ventaglio di tematiche rappresentate dai miti e dai racconti popolari. La mostra esamina ciascun mito ed esplora il modo in cui la narrazione ha plasmato l'arte, il design e la tecnologia giapponese nel corso dei secoli.

GEORGIA: UN PAESE E LA SUA CULTURA

27 ottobre 2023-12 febbraio 2024 - Museo di Arte e Storia, Bruxelles

www.artandhistory.museum/fr/exposition-s-temporaires

Cerniera tra Oriente e Occidente, attraversata dalle rotte commerciali legate alle Vie della Seta e oggetto delle ambizioni delle grandi potenze che da sempre la circondano, la Georgia è stata luogo di incontri e scambi che hanno nutrito la sua cultura. Il risultato è un patrimonio di incredibile ricchezza.

Dal 4 ottobre 2023, in tutto il Belgio si svolgerà un ricco programma con mostre, spettacoli, concerti, film, spettacoli di danza, spettacoli teatrali e incontri letterari. In questo contesto, il Museo di Arte e Storia di Bruxelles dal 27 ottobre ospiterà una mostra sul patrimonio che esaminerà la cultura, la storia e l'arte della Georgia sin dall'era neolitica.

Il vino, in quanto bene culturale più antico della Georgia, sarà il punto di partenza della mostra. Viene prodotto in Georgia da almeno 8000 anni. Accompagna un'arte culinaria ritualizzata con una cucina raffinata, parte integrante del patrimonio del paese. Anche la lavorazione dei metalli - oro e bronzo - giocherà un ruolo centrale. Dall'età del bronzo in poi, i metallurgici georgiani hanno prodotto opere di delicatezza e sontuosità senza precedenti. La regione era nota ai greci per la sua ricchezza in oro, tanto che il mito del vello d'oro ha le sue radici in Georgia.

Dopo i Greci, che vi stabilirono postazioni commerciali, numerose altre potenze si sarebbero incontrate e confrontate su questo piccolo, ambito territorio del Caucaso: Romani, Persiani, Arabi, Bizantini, Mongoli e Ottomani, contribuendo a realizzare a una singolare commistione di culture, ma anche seminando distruzione al loro passaggio.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it